UN'ALTRA APERTURA SBAGLIATA DELLA CACCIA

Sui problemi venatori e naturalistici del Paese

La battaglia dei comunisti

Battuto il « referendum » per l'abolizione dell'articolo 842 - L'impegno delle Regioni governate dalle sinistre - Necessità della nuova legge nazionale - La mobilitazione dei cacciatori e delle Associazioni

ANCHE quest'anno, tramite « l'Unità », sentiamo il bisogno, alla vigilia dell'apertura della caccia, di fare il consuntivo del nostro lavoro e di riproporre all'attenzione dei cacciatori e della pubblica opinione i problemi del momento in materia di politica venatoria. Gli ultimi quattro mesi del 1974 e i primi otto mesi del 1975 hanno visto migliaia di comunisti impegnati nelle Regioni, negli Enti locali, nei Comitati caccia, nelle Associazioni venatorie e nel Parlamento nazionale alla ricerca di ampie intese tra le forze politiche per salvaguardare e ristrutturare l'esercizio della caccia quale sport popolare di massa. Un primo clamoroso risultato lo si può registrare nella sconfitta subita dagli agrari, dai dirigenti della bonomiana e da alcuni esponenti di associazioni « protezionistiche » che volevano imporre agli italiani un altro referendum per l'abrogazione dell'articolo 842 del Codice Civile, con l'obiettivo di ottenere che la selvaggina diventasse proprietà del proprietario del terreno. Essi non sono riusciti a raccogliere le cinquecentomila firme necessarie perché la massa dei coltivatori diretti e dei piccoli proprietari, giustamente orientati in centinaia di assemblee, hanno voluto ancora una volta schierarsi per un giusto e democratico utilizzo del territorio e delle sue risorse, comprendendo che i problemi gravi e drammatici dell'agricoltura vanno risolti con ben altri provvedimenti.

Un altro aspetto positivo del nostro lavoro lo si registra nell'impegno profuso in molte Regioni teso ad ottenere una nuova ristrutturazione del territorio: ripristino e difesa degli habitat di sosta e di riproduzione della fauna colpiti dalla speculazione e dalla rendita parassitaria, lotta contro gli inquinamenti della terra, dell'aria e dell'acqua, partecipazione democratica alla gestione degli istituti pubblici al riequilibrio naturalistico e venatorio. Le Regioni dirette dalle sinistre sono state le più sensibili e recepire le istanze di ristrutturazione, determinando un maggiore legame del cacciatore e di altre categorie sociali al territorio. I parchi naturali costituiti o in via di costituzione, le oasi di rifugio, le bandite regionali, le zone di ripopolamento, la salvaguardia delle zone umide, la difesa del bosco e la gestione sociale di tali istituti, rappresentano la testimonianza di un buon lavoro. Hanno fatto molto di più le Regioni in campo naturalistico e venatorio in questi cinque anni di vita che il governo dalla ripresa democratica ad oggi. Grazie al buon lavoro delle Regioni e alla pressione unitaria maturata nel paese anche il Parlamento nazionale ha sentito il bisogno, con una indagine conoscitiva e una conseguente iniziativa legislativa, di stabilire indirizzi democratici che permettano alle Regioni stesse e agli enti delegati di poter proseguire nella loro battaglia ecologica e naturalistica.

LA LEGGE di principi non è ancora andata in porto perché bloccata dal governo, ma c'è da sperare che l'ampio schieramento realizzato possa vincere ogni resistenza antiregionalistica. E' anche giusto riconoscere che la battaglia naturalistica ha fatto passi avanti perché ha visto gran parte dei cacciatori schierati in prima fila. I cacciatori hanno chiaramente capito che non è possibile andare a caccia quando e come si vuole, che occorre diminuire la pressione venatoria attraverso un esercizio della caccia controllata e disciplinata sia nei giorni che nel carniere.

Ma quel che più conta è la coscienza culturale da loro acquisita in campo ecologico. Sono decine di migliaia i cacciatori impegnati a difendere e ripristinare gli habitat, ad allevare e proteggere la fauna, a propagandare e difendere la natura dagli inquinamenti e dalla speculazione. Se questi sono i risultati positivi di un consuntivo di lavoro di un anno, ancora non pochi sono gli sforzi da compiere per dare « coscienza nazionale » alla battaglia naturalistica.

Troppi squilibri esistono tra Regione e Regione. Scarso è ancora l'interesse in certe zone del paese e particolarmente in quelle meridionali. Pressoché inesistente, o comunque molto limitato, è il coordinamento fra le Regioni e ciò comporta non solo il mantenimento di squilibri e di malcontenti, ma rafforza il pretesto del governo di volersi arrogare poteri in materia di caccia che gli sono sottratti dalla stessa Costituzione. La legge di principi nazionale è ancora da conquistare e in essa c'è da difendere il superamento del riservismo privato e il contenuto regionalistico e partecipativo presente nel testo in discussione alla Commissione agricoltura del Senato.

IL BOSCO viene incendiato per rendere libero il terreno alla speculazione edilizia. L'inquinamento si stenta a combatterlo perché il monopolio ricatta il paese minacciando possibili chiusure di aziende. Gli habitat è difficile mantenerli perché i contadini vengono cacciati dalla terra. Tutto ciò comporta, nonostante gli sforzi compiuti in alcune Regioni, una degradazione degli ambienti naturali che deve preoccupare l'intera collettività nazionale, perché non riguarda solo la sopravvivenza della fauna ma quella della stessa umanità. Chi si interessa di problemi di politica venatoria deve rendersi conto che non è più possibile affrontarli in modo corporativo e settoriale, ma collegarli ai grandi temi strutturali del paese. La risposta da dare è quindi ancora una volta quella che passa attraverso le riforme di struttura. E' nella riforma agraria, in quella urbanistica, in quella sanitaria, è nel potenziamento delle autonomie regionali e locali, la possibile soluzione dei problemi naturalistici e venatori.

Il voto del 15 giugno ha rafforzato la presenza dei comunisti nelle Regioni, nelle Province, nei Comuni e riconosciuto un loro maggiore prestigio nel paese. Questa maggiore forza sarà utilizzata anche per determinare una più larga unità sulla frontiera naturalistica e venatoria, per una migliore e più soddisfacente utilizzazione del tempo libero.

Enzo Mingozzi

Si è andati oltre le più pessimistiche previsioni

Una Babele i calendari venatori

Patenti violazioni della legge nazionale vigente e di alcune libertà costituzionali - Dalle 300 alle 10.000 lire il costo del tesserino per la caccia controllata - Inadeguata la vigilanza - Giungere rapidamente ad una nuova normativa nazionale - Un ruolo primario delle Regioni

La pubblicazione dei calendari per l'annata venatoria 1975-76 (avvenuta peraltro con notevole ritardo sulle disposizioni di legge) ha segnato un altro punto a sfavore dei Comitati Provinciali Caccia del nostro allegro (si fa per dire) Paese.

Al di là delle più pessimistiche previsioni, che le infelici esperienze del passato ampiamente giustificavano, sembra che una ventata di follia abbia investito la maggior parte dei CPC, al punto che prende sempre più consistenza la tesi da più parti sostenuta, del loro scioglimento. La legge sul decentramento del 1955 n. 987 e la 799 del 1967 avevano dato a questo CPC importanti poteri: era giusto ed opportuno allora non essendo ancora istituito l'Ente Regione; ma ora che la Regioni esistono e legiferano, pur condizionate dal Testo Unico fascista incredibilmente ancora in vita, tali poteri ai CPC non si giustificano più. La loro composizione è tale che non si riesce a tutt'oggi a trovare una formula che consenta la rappresentatività di tutte le Associazioni venatorie riconosciute. Si aggiunga a questo l'esasperato provincialismo (lodevole eccezione le province toscane che hanno adottato la legge regionale), che ha assunto in qualche caso aspetti addirittura oscurantistici e medievali.

Si dirà (ed è vero) che l'Italia è un paese nel quale la regolamentazione della caccia presenta grosse difficoltà: la nostra Penisola è lunga e si estende nel senso dei meridiani. Condizioni climatiche, topografiche, orografiche, e ambientali, agricole le più varie; usi e costumi di caccia e tradizioni venatorie profondamente diversi (basti pensare ad esempio alla uccellagione e alle cacce al capanno con richiami vivi intensamente praticate in alcune regioni e praticamente sconosciute in altre) fanno sì che sia piuttosto arduo trovare soluzioni e conseguenti regolamentazioni che non dico debbano porsi l'impossibile obbiettivo di accontentare tutto, ma almeno quello di non creare la favolosa confusione attuale.

Le precedenti aperture, con la solita fantasmagorica varietà dei calendari, avevano creato confusione e disagi soprattutto per coloro (e fortunatamente sono la maggioranza) che non vogliono violare la legge, anche se è una cattiva legge. Quest'anno ci sembra però di avere toccato il fondo!

Poichè anche a voler pietosamente sorvolare sulle storture tecniche, sulle patenti violazioni della legge nazionale e, addirittura, di alcune libertà costituzionali, contenute in gran parte dei calendari dei CPC, come si fa a giustificare quello che sta accadendo proprio attorno alla capitale della Repubblica (questo grosso agglomerato urbano che conta poco meno di 100 mila cacciatori) dove il CPC di Viterbo, a pochi giorni dalla apertura rompe il patto faticosamente raggiunto in sede interregionale — Umbria, Lazio e Toscana — e pretende che i cacciatori che desiderano cacciare nel Viterbese si vadano a prendere personalmente il tesserino provinciale a Viterbo — piazza Fani — previo pagamento di L. 300 e previa presentazione del tesserino della provincia di residenza (e coloro che non hanno il tesserino della provincia di residenza perchè non intendono cacciarvi che dovranno fare?). Il cattivo esempio di Viterbo (ogni botte DC dà il vino che ha) è stato quasi immediatamente seguito da Rieti (altra botte con vino acido), ed ora entra in agitazione anche Terni. Come si fa a tollerare i capricci dei vari CPC che valutano il proprio tesserino in cifre che vanno dalle 300 alle diecimila lire senza alcun criterio giustificativo?

Oltre alle complicazioni buconfini delle province sono quasi sempre di difficile individuazione) c'è chi ha inventato persino orari differenziati per singole giornate, per singole settimane, per singoli mesi!

La totale generalizzazione della caccia controllata è la unica vera nota confortante in tutto questo marasma: il principio che la guida è sacrosantemente giusta e da noi sempre, da gran tempo, tenacemente sostenuto. Ma che cosa accadrà in pratica con quel fior fiore di sorveglianza che abbiamo (oltre le numericamente insufficienti guardie dei CPC non c'è che la massa delle guardie giurate volontarie delle Associazioni di cui soltanto una parte — che non è certo la maggiore — è in grado per preparazione tecnica e coscienza professionale, di adempiere al non facile e talvolta pericoloso compito)? I reati si moltiplicheranno anche se (e lo speriamo) la maggior parte di essi, saranno colposi, ma i danni alla fauna selvatica rimarranno notevoli.

E allora? Allora non c'è che da fare al più presto quello che milioni di cittadini, interessati alla questione venatoria, non solo per ragioni sportive ma anche economiche e di lavoro, attendono da anni: dare alla caccia una legge nazionale di principi generali.

La commissione agricoltura del Senato, che era sul punto di vararla in sede deliberante, è stata fermata dal governo al dichiarato (ma sospetto) scopo della necessità di « pause di riflessione » e « ripensamenti ». L'articolo 1 (uno dei nove già approvati) al comma primo detta: « Le Regioni ai fini del riequilibrio faunistico del territorio, della difesa degli ambienti naturali e per la disciplina della caccia, esercitano la potestà legislativa nei limiti della Costituzione e dei principi fondamentali della presente legge ».

Partendo da qui il discorso diventa molto più semplice: le Regioni finalmente liberate dalle pastoie del T.U. fascista ancora tristamente in vigore, potranno fare le loro leggi venatorie (e sarà più facile, poichè nei limiti territoriali di una Regione quelle difformità di cui si è parlato, sono meno profonde) potranno esercitare le funzioni amministrative « normalmente mediante delega alle province, alle comunità montane ed ai comuni a tal fine associati per zone omogenee » (comma secondo dell'articolo 1).

La linea del decentramento è stata sempre la nostra linea, ma le funzioni delegate dovranno essere le più « amministrative » possibili onde evitare, almeno parzialmente, il caos che oggi lamentiamo. Se poi si potrà giungere, come sarebbe auspicabile, ad accordi interregionali tra Regioni limitrofe e perciò con caratteristiche territoriali e venatorie similari, allora la confusione delle lingue dell'attuale Torre di Babele, verrebbe drasticamente ridotta, e da una difformità 70 (quella dei calendari provinciali attuali) si passerebbe ad una difformità 15 (o meno a seguito di accordi interregionali); questa ultima non del tutto evitabile, come si è detto, a causa delle caratteristiche venatorie del territorio nazionale.

Nonostante tutto il cacciatore è un ottimista, perchè vive accanto alla natura, vive le albe e i tramonti. E oggi il sole sorgerà a confortare la speranza di ognuno di noi.

A tutti auguriamo non il fatidico « in bocca al lupo », perchè il lupo è protetto, ma un affettuoso abbraccio con Diana la bella dea della caccia.

Pietro Benedetti

Intervista del sen. compagno Carlo Fermariello

Un franco dibattito sul progetto di legge

Luci e ombre del testo in discussione - Le questioni controverse - Dare risposte concrete ai molti problemi - La protezione della fauna e la difesa degli ambienti naturali

Abbiamo posto al compagno Carlo Fermariello alcune domande sugli annosi problemi della caccia.

In quale situazione si apre la nuova annata venatoria?

In una situazione di confusione estrema. Purtroppo anche la riforma della caccia non è stata realizzata. E' rimasto ancora in vigore l'attuale, assurdo « testo unico » che favorisce la caccia consumistica e affida (!) alla speculazione riservistica « la difesa attiva della fauna e degli ambienti naturali »! In mancanza di « principi generali » poi, nelle regioni e nelle provincie, sono state adottate deliberazioni assai varie e spesso contraddittorie che rendono ancora più caotico il quadro complessivo.

Occorre che il governo, modificando le sue residue posizioni negative, finalmente collabori all'approvazione della nuova legge nazionale sulla caccia, consentendo così di superare finalmente l'attuale linea di « non intervento » dei pubblici poteri e affermando invece il diritto-dovere dello Stato di agire concretamente per proteggere la fauna e salvaguardare gli habitat, oggi aggrediti dalla logica « selvaggia e distruttiva » del profitto. E' chiaro, però, che per realizzare l'obiettivo, inutilmente perseguito per anni, della nuova legge sulla caccia, occorre che vi sia l'impegno di tutte le forze democratiche, tenendo ben presente che la riforma della caccia è solo un aspetto del più vasto problema ecologico e che la politica di rinuncia svolta in questo campo dal governo corrisponde ad analoga inerzia manifestata in altri campi.

Non dimentichiamo mai che siamo il paese in cui l'estensione dei boschi è al di sotto del livello di guardia; l'uso indiscriminato dei fitofarmaci ha reso estremamente velenoso il suolo; l'aria e l'acqua sono inquinati; gli incendi colposi e dolosi distruggono stoppie, macchie e alberi. Siamo il Paese in cui la cacciata dei contadini dalle campagne ha degradato l'ambiente; mancano gli interventi per la difesa del suolo; si consente che mostruose colate di cemento inghiottano tutto il verde disponibile.

Quale giudizio dài del testo di legge sulla caccia all'esame del Senato?

Anche se taluni problemi sono stati risolti in modo inadeguato il giudizio complessivo è positivo. Nella legge in discussione infatti: vengono pienamente garantite le prerogative delle Regioni e la partecipazione democratica dei cittadini e dei rappresentanti delle assemblee elettive alla gestione della caccia e del territorio; viene stabilito che la fauna selvatica è *res communis omnium* e che è invece *res nullius* solo la fauna cacciabile; si affermano i principi della caccia controllata e dunque limitata, e della caccia ad apertura e chiusura variabili a seconda delle specie; si prevede l'elaborazione da parte delle Regioni di piani pluriennali per la creazione di pubbliche strutture venatorie e naturalistiche, aperte all'apporto dei cittadini, con particolare riferimento ai produttori agricoli dei quali viene protetto il lavoro e incentivato l'impegno; si contempla, per realizzare gli scopi della legge, un ragionevole aumento dell'importo delle tasse di caccia; si riordinano, infine, la vigilanza e le sanzioni.

Occorre però anche dire che su talune questioni vi è forte dissenso. Quali siano queste questioni è presto detto. In primo luogo si tratta dell'uso, praticato solo in alcune regioni, di richiami vivi negli appostamenti. Il Senato, abolendo la pratica venatoria dell'uccellagione, saggiamente aveva affidato alle Regioni la eventuale regolamentazione della materia. L'obiezione è che, invece, occorre vietare tale consuetudine attraverso la legge nazionale perchè le Regioni non avrebbero il necessario senso di responsabilità per intervenire su tale questione. Naturalmente noi, a parte le opinioni che si possono avere sull'uso dei richiami vivi, non potremo assolutamente condividere, e anzi dovremo vivacemente confutare, tali inconcepibili motivazioni. L'altra obiezione riguarda le riserve. Si tratta evidentemente di una questione di fondo su cui non si potrà mollare neppure di un millimetro. Il testo del provvedimento all'esame del Senato, come si sa, in uno dei suoi punti più qualificanti prevede il superamento dell'istituto riservistico. Per la verità si era trovato un compromesso che dava la possibilità alle Regioni di autorizzare, su una parte del territorio, la costituzione delle cosiddette « autogestite ». Tale compromesso viene ora messo in forse perchè alcuni senatori della maggioranza, inopinatamente attraverso un emendamento, pretendono di recuperare e rilanciare la linea riservistica già nettamente battuta. Evidentemente su questo punto lo scontro sarà assai duro.

Vi è consenso sulla legge?

Il dibattito sui contenuti della legge è durato anni e ha consentito di realizzare risultati di grande portata tra cui quello della sostanziale unità, su basi avanzate, delle associazioni venatorie, prima divise e in lotta tra loro e oggi unite nel « comitato d'intesa tra le associazioni venatorie » (CIAV). Il confronto ha anche favorito la formazione di un vasto schieramento di forze interessate alla riforma della caccia. Tale schieramento raggruppa produttori agricoli, naturalisti, associazioni del tempo libero, organizzazioni sindacali e cooperative e rappresentanti delle assemblee elettive.

Naturalmente trattandosi di materiale opinabile, vi è pure un'area di dissenso. Ritengo sia utile una ricerca comune per dare risposte concrete ai concreti problemi oggi sul tappeto. A tal fine sarà opportuno approfondire nel merito in civile e costruttiva discussioni, il testo del provvedimento all'esame del Senato. In questo modo, la futura legge nazionale sulla caccia potrà avere un'ampia base di consenso e costituirà uno strumento moderno e democratico capace davvero di contribuire alla protezione della fauna e alla difesa attiva degli ambienti naturali.

All'interrogazione comunista in materia di soprattasse

Sui miliardi non assegnati risposta-conferma del Tesoro

Il ministero del Tesoro ha risposto all'interrogazione del sen. Fermariello relativa alle soprattasse sulle licenze di caccia, che il ministero stesso ha introitato dal 1968 ad oggi devolvendone soltanto una minima parte ai sensi dell'art. 92 del T.U. sulla caccia.

Dall'esame dei bilanci del Tesoro e dell'Agricoltura lo importo delle soprattasse riscosso dall'erario e non assegnato alle Province, alle associazioni venatorie ed al Laboratorio di zoologia applicata alla caccia di Bologna, è infatti valutabile attorno ai 40 miliardi di lire, dei quali oltre 10 miliardi nel solo anno 1974.

Da qui l'interrogazione del compagno Fermariello ai ministri competenti, nella quale, dopo essersi richiamato a questa incredibile notizia, egli chiede ai ministri responsabili se non ritengano « *di essere incorsi in un grave illecito, in quanto trattandosi di entrate extra-tributarie,* (quelle delle sovrattasse - n.d.r.) *il loro gettito complessivo non può in alcun modo essere distratto dagli scopi cui è destinato* » per legge

L'interrogazione del senatore Fermariello si concludeva infine chiedendo « *quali misure urgenti si intendano adottare per ripristinare la legalità, rispettando i diritti altrui fino ad oggi arbitrariamente violati* ».

Su quanto sopra il Ministro del Tesoro, per conto anche di quello dell'Agricoltura, ha risposto ora in questi termini: « *Questo Ministero non può ancora essere in grado di fornire dati esatti circa gli introiti per soprattasse versate dai cacciatori nel periodo indicato dalla S.V. Onorevole, in quanto, dai conti finali di gestione relativi agli esercizi 1973 e 1974, sono risultate somme in misura superiore alla norma. Ciò è dovuto, probabilmente, a versamenti erroneamente effettuati dai contribuenti con riferimento al capitolo delle soprattasse anzichè a quello delle tasse di concessione governativa sulle licenze di caccia.*

Pertanto, al fine di accertare l'esatta attribuzione dei versamenti e pervenire alla precisa individuazione delle somme di pertinenza degli organismi interessati, si rende indispensabile operare un'accurata revisione delle contabilizzazioni locali.

A tale proposito, la S.V. Onorevole è pregata di voler cortesemente scusare l'errore in cui involontariamente è incorsa questa Amministrazione nell'indicare, con lettera S/459 relativa all'interrogazione N .4.3905, (risalente a circa due anni orsono - n.d.r.) *in lire 10.442.174.338 l'introito relativo all'anno 1974 per il titolo in parola* ».

Una risposta questa che conferma implicitamente la fondatezza del fatto che grosse, grossissime somme derivanti dall'introito delle soprattasse pagate dai cacciatori sono state sottratte agli aventi diritto dal 1968 sino ad oggi. Essa infatti si sofferma soltanto sull'ammontare del gettito delle soprattasse venatorie degli anni 1973 e 1974 (per il quale, si dice, necessita una revisione) senza fare alcuna menzione sulle denunciate mancate assegnazioni degli anni precedenti richiamati nell'interrogazione.

Ebbene, si accerti dunque quanto vi è da accertare per giungere alla esatta definizione dell'intero ammontare delle somme che spettano a coloro che la legge indica, ma soprattutto lo si faccia rapidamente, senza altri annosi indugi, per poi disporsi altrettanto sollecitamente da parte dei Ministri del Tesoro e dell'Agricoltura a restituire loro quanto inequivocabilmente ha preso una diversa, non consentita, destinazione.

g. r.

Attenti all' « apertura » unica e a quella « duplice »

LA CACCIA MESE PER MESE

Il vecchio, anacronistico Testo Unico delle leggi sulla caccia fissa l'« apertura » unica per l'ultima domenica di agosto. Quest'anno, dunque (salvo rare eccezioni in conseguenza delle leggi regionali approvate dal rappresentante del governo), agosto ci « regala » un solo giorno di caccia: il 31. In questa maniera gran parte dei « migratori » avrà già preso il volo per terre lontane mentre la maggior parte della stanziale è ancora immatura: emerge così lampante una delle più importanti « contraddizioni », se vogliamo usare un termine benevolo, della nostra legislazione venatoria.

Dove è stata disposta la « apertura » duplice, sorge subito il problema di una appropriata educazione venatoria e, in attesa di questa, di una efficace sorveglianza che impedisse lo sterminio della stanziale immatura nel periodo di apertura alla sola migratoria. Si potrà dire che è stato scelto il male minore, ma resta il fatto che è mancata da parte dei governi la volontà politica di avviare una giusta, moderna politica venatoria. Ed ora vediamo mese per mese i selvatici che si possono cacciare.

☐ Settembre

Settembre è il mese di « transizione » fra l'inizio dell'esercizio venatorio e la pienezza della stagione di caccia che cade in ottobre. Mentre continua la caccia ai pochi migratori rimasti o in ritardo nel grande viaggio verso il nord, e in particolare a quaglie e tortore e più in generale ai migratori d'acqua, ai beccaccini, ai rallidi e agli anatidi, si intensifica (ma quest'anno bisogna dire s'avvia) la caccia alla stanziale sia di pianura (starne, lepri e fagiani) che di montagna (caprioli, camosci, galli forcelli, galli cedroni, francolini, coturnici, pernici bianche, ecc.). In alcune zone è ancora possibile incontrare qualche raro « re di quaglie », un rallide che non ha nulla a che vedere con la quaglia e che è un « pedinatore » accanito, tale da fare impazzire i cani. Diciamo qualche raro « re di quaglie » perchè la specie è in fortissima diminuzione e giustamente non verrà incluso nella lista dei selvatici cacciabili previsti dalla nuova legge che il Senato riprenderà a discutere proprio in settembre.

☐ Ottobre

Ottobre è il mese di caccia più ricco ed è anche — purtroppo! — il mese delle ecatombi nelle riserve (che la nuova legge dovrebbe abolire). Continua la caccia a tutte le specie stanziali e a quelle migratorie del « passo autunnale » dalla beccaccia regina del bosco ai colombacci e alle colombelle; dai beccaccini ai frullini, ai tordi alle tordele, dalle allodole alle pispole e alla infinita schiera di frigillidi. In ottobre arrivano anche i primi grossi contingenti di migratori d'acqua, i fischioni, i codoni, i moriglioni, i germani che si « ambientano » nelle nostre località vallive e lagunari e che, grazie al Testo Unico, costituiscono la delizia dei riservisti (e dei loro portafogli) che intascano fior di milioni con l'affitto di botti e capanni.

☐ Novembre

Continua la caccia alla selvaggina stanziale. In novembre lepri e fagiani hanno raggiunto la pienezza della loro maturazione: ma quanti ce ne sono rimasti fuori delle riserve? La starna è sempre più raro incontrarla, la beccaccia è la preda più ambita per il vero cacciatore. Nelle zone vallive si infittiscono gli acquatici con il continuare del passo autunnale. Le cesene con le prime nevicate calano in pianura. Fino a metà mese è ancora buona la caccia alle allodole mentre s'apre la caccia al cervo, al daino e al cinghiale.

☐ Dicembre

Continua la caccia alla stanziale, ma il terreno libero è ormai il deserto. Solo nelle riserve si continua a far carnieri, peraltro assai costosi per gli « ospiti » e fruttiferi per i padroni (pardon, i concessionari!). Si possono ancora trovare rare beccacce, cesene e sasselli e nelle zone risparmiate dal gelo anatidi ed acquatici, germani, frullini e beccaccini.

☐ Gennaio

Chiude la stanziale ed è un mese povero di caccia. Fino alla fine del mese si cacciano cervi, daini e cinghiali. La preda più probabile per il libero cacciatore è la cesena.

☐ Febbraio

A metà febbraio ricomincia la « risalita » o ripasso di primavera con la comparsa di codoni, canapiglie e delle prime marzaiole, di primi tordi e delle prime beccacce, di pavoncelle e storni.

☐ Marzo

Marzo è il mese del ripasso dei migratori, il « mese classico » dei tordi, delle beccacce, dei colombacci, dei palmipedi fra i quali spiccano le marzaiole, delle varie specie di trampolieri, dai beccaccini ai frullini, dai totani ai piviere delle varie specie, dei rallidi o uccelli neri, voltolini, ponciglioni, gallinelle, folaghe, delle allodole e verso la fine del mese delle schiribille. Nelle valli della laguna insieme alle marzaiole giungono codoni, moriglioni, canapiglie, mestoloni e altre specie di acquatici.